

## DAL MONASTERO DELLE PASSIONISTE DI LORETO CAMMINIAMO CON TUTTA L'UMANITÀ IN QUESTO TEMPO DI PANDEMIA

Poiché vi sentiamo parte della nostra famiglia, carissimi amici, desideriamo condividere anche con voi la grande prova che ha vissuto la nostra comunità nei primi mesi di quest'anno 2021.

**La nostra superiora, suor Mariangela, si è ammalata di Covid-19** dopo essersi recata in famiglia, **all'inizio della Santa Quaresima di quest'anno 2021**, per assistere la mamma che era stata operata. Dopo essere stata dimessa, la mamma era risultata positiva, contagiando, all'insaputa di tutti, l'intera famiglia. Sr. Mariangela è risultata la più grave e a causa di una polmonite bilaterale è stata in terapia intensiva, intubata, per più di due settimane, tra la vita e la morte.

**I medici non davano speranze e allora una supplica incessante è salita al Cielo, al Medico celeste, da parte delle consorelle, dei confratelli, dei familiari, di tante comunità monastiche e religiose di tutto il mondo, di tantissimi amici e benefattori della Comunità, per implorare la grazia della guarigione.**

È stato un tempo di **grande prova per la nostra comunità e per la famiglia di suor Mariangela**, ma non è mai venuta meno la fiducia in Colui che tutto può e la speranza di una possibile ripresa. La piccola luce della fede in fondo al tunnel non si è mai spenta.

La nostra Comunità monastica ha sperimentato la vicinanza concreta di tante persone che in mille modi, nonostante il distanziamento, hanno cercato di rendersi presenti e vicini chiedendo notizie, ma anche portando davanti alla porta del Monastero qualcosa di tangibile per sostenere le sorelle preoccupate e sofferenti o semplicemente un fiore o una pianta, o un biglietto. **È stata veramente una Quaresima di passione, ma anche di grande solidarietà e partecipazione vera alla nostra sofferenza.**

**Una grande prova che abbiamo vissuto in comunità e che ci ha fatto sentire ancora più vicine e solidali con quanti soffrono ancora oggi per la pandemia o altre malattie fisiche o morali.** A tutti vogliamo dire di non perdere mai la fiducia e la speranza perché il Signore è vicino, si è incarnato, si è fatto uomo per salvarci ed essere accanto a ciascuno di noi. **È il Dio con noi.** Non dobbiamo dimenticarlo mai.

**Lasciamo ora la parola a suor Mariangela** che ci racconta in prima persona la sua esperienza dalla morte alla vita, dalla Croce alla Pasqua.



**“Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia”.**

*“Mi è stato chiesto di condividere con voi, carissimi amici, **alcune briciole di sofferenza e di speranza, di fatica e di gioia, di silenzio e preghiera, che ho vissuto durante il periodo del Covid-19, lasciandomi guidare nel racconto da alcuni versetti del salmo 117 che mi hanno accompagnato in questo cammino. Lo faccio volentieri perché tanti di voi hanno pregato per me e sono stati vicini alla mia famiglia e alle mie Consorelle. A tutti assicuro la mia riconoscente e quotidiana preghiera.***

**“Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”.**

*Nei mesi di marzo e aprile di quest’anno 2021 ho vissuto una forte esperienza di sofferenza, di croce, di distacco dalle persone care e dalla mia comunità, di distacco dalle mie sicurezze e dai miei programmi; **un’esperienza di limite e di morte, ma anche di risurrezione e di vita che il Signore, per sua grazia e misericordia, mi ha ridonato, per poter continuare ad annunciare le sue meravigliose opere.***

*Mi ero recata in Trentino per due settimane per assistere la mia mamma operata ad un piede e impossibilitata a camminare. Ero andata per aiutare e portare assistenza... e alla fine sono stata io quella che ha avuto bisogno di essere assistita, curata, sostenuta.*

*Tutti eravamo e forse lo siamo ancora, immersi in questa terribile pandemia. Abbiamo sentito o letto tante testimonianze; vissuto la sofferenza per amici o familiari che erano stati colpiti o che ci avevano lasciato; visto le immagini strazianti di quei camion di Bergamo che portavano via dagli ospedali a centinaia i feretri con fratelli e sorelle anziani. **Tutti avevamo una certa paura di essere contagiati e siamo rimasti chiusi e quasi barricati e bloccati nelle nostre case, nei nostri conventi, invocando con tutta la Chiesa, da Colui che tutto può, per intercessione di Maria, la fine di questa pandemia.***

*Non avrei però mai immaginato che un giorno potessi essere anch’io contagiata da questo invisibile e terribile virus. Pensando a me e alle mie Consorelle sentivo una certa sicurezza, perché la “clausura”, diventata ancora più stretta in questo tempo, ci custodiva e ci proteggeva in qualche modo.*

*La mia mamma era stata la prima ad essere contagiata. E così tutta la mia famiglia è stata coinvolta.*

*All’inizio pochi sintomi, un po’ di tosse, di stanchezza, di inappetenza. Poi qualche difficoltà respiratoria, la saturazione che cominciava a scendere nonostante l’ossigeno, qualche linea di febbre. La radiografia evidenziava soprattutto in me dei brutti polmoni. **Ma come si faceva ad andare in ospedale lasciando la mamma a casa da sola e bisognosa di tutto? Anche Marta, la sorella della mamma,***

che ogni giorno andava da lei per preparale i pasti, era a casa sua perché positiva al Covid. E' stata proprio lei a comunicarmi che avrebbe trasferito, per la quarantena, il suo domicilio a casa nostra se fossi dovuta andare in ospedale. Per una maggiore tranquillità di tutti ho raggiunto l'ospedale più vicino, domenica, 14 marzo, accompagnata da mio fratello, Gabriele. Dopo alcuni esami che non andavano bene e visto il risultato della Tac ai polmoni che denotava una seria polmonite bilaterale da Covid e una grave insufficienza respiratoria, mi è stato messo il casco per respirare meglio. Prima però ho detto al dottore che a casa c'era anche mio fratello di 48 anni con il Covid e con dei sintomi piuttosto gravi. "Che venga anche lui in ospedale" mi ha subito detto. E così è stato. Poi il dottore è tornato dicendo che **dovevano trasferirmi in rianimazione a Rovereto, perché se mi fossi aggravata (e forse lui già prevedeva questo) a Cles, ospedale periferico, non avrebbero avuto gli strumenti necessari per intervenire.** Un fremito al cuore e un pensiero lampo al mio papà che era stato due mesi in rianimazione per un ictus. Mi sono affidata anche a lui e messa nelle mani del Signore e ho detto al dottore di fare quello che pensava meglio per me. Poi per tranquillizzarmi mi sono detta: "Se mi portano via con l'elicottero allora sono proprio grave, se con l'ambulanza ci vuole almeno un'ora per arrivare a Rovereto, allora significa che la situazione è sotto controllo". Mi hanno trasportata con l'ambulanza dopo avermi messo un respiratore. Ho mandato un messaggio a mio fratello don Stefano per dirgli di venire anche lui in ospedale e che stessero tranquilli per me, perché io ero serena e così ho scritto anche alle mie Consorelle a Loreto.

***"Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte".***

Di quello che ho vissuto in terapia intensiva ricordo solo il mio arrivo e gli ultimi giorni del risveglio. Appena entrata ho visto subito intorno al mio letto un gruppo di medici e infermieri: sondino nel naso, cambio del respiratore, catetere, pressione, saturazione, emogas, elettrocardiogramma, ecc.. Prima di essere intubata ho telefonato al Vescovo Fabio di Loreto per chiedere la benedizione e a mio fratello Gabriele per dire che per diversi giorni non avrei potuto parlare, né ricevere telefonate. Ma di questo non ricordo nulla, l'ho saputo molto tempo dopo. Per il resto **le due settimane in cui sono rimasta intubata, tra la vita e la morte, hanno lasciato un vuoto nella mia vita. Un tempo in cui non avevo il controllo di me stessa, ma ero totalmente nelle mani degli operatori sanitari, ma comunque prima di tutto nelle mani sicure del Medico celeste.**

Solo successivamente sono venuta a conoscenza della gravità della mia condizione di salute e di quanta preghiera, da ogni parte del mondo, fosse salita al Cielo per chiedere al Signore la grazia della guarigione per me.

**Il Signore ha accolto questa preghiera incessante e accorata, e mi ha ridonato la vita, lasciando attoniti i medici della rianimazione di Rovereto che non riu-**

scivano a capire come mai dalla sera alla mattina la febbre a 40 fosse scomparsa. **Era l'inizio della Settimana Santa, della Settimana di Passione che sarebbe culminata con la Pasqua di Risurrezione.**

Sopra il mio letto, legate ad un filo, alcune foto di persone non conosciute all'inizio e poi sempre più familiari mi hanno aiutata a riprendere contatto con la realtà: don Stefano che stava dando la benedizione nel giorno delle Palme; l'altro mio fratello Gabriele con la piccola Silvia di due mesi in braccio; **le mie Consorelle con un fiore in mano che mi salutavano;** la Santa Casa di Loreto con un augurio di buona



Settimana Santa da parte del rettore, padre Franco. Non lo so se ci fosse una tv accesa con la celebrazione della domenica delle Palme, ma avevo la percezione di essere come in Piazza san Pietro, immobile nel mio letto e infreddolita. Non riuscivo a pregare però spontaneamente mi trovavo con le braccia aperte e sentivo gli infermieri che si avvicinavano al mio letto e dicevano: “Sta pregando”. Una dottoressa ha chiamato al telefono don Stefano e io con un filo di voce gli ho detto: “Quando venite a prendermi e a portarmi a casa?”. Forse era una videochiamata e mio fratello ha detto che sembravo Cristo in croce. Guardavo sempre in fondo alla stanza della terapia intensiva dove ogni tanto portavano o venivano a prendere dei malati e cercavo di scorgere mio fratello Gabriele, che fa servizio volontario con l’ambulanza, con la speranza che venisse a prendermi. Questa speranza mi ha aiutata a non “mollare”.

**“Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza”**

**Il Mercoledì Santo** sono stata trasferita al reparto infettivi, con mia grande delusione, perché speravo di andare a casa, perché volevo vedere come stava la mamma. Ero come un tronco nel letto e non riuscivo nemmeno a spostare una gamba. **Fissavo tutto il giorno un piccolo crocifisso appeso alla parete davanti al mio letto. Quanta forza ho trovato in quel crocifisso!**

**Il Giovedì Santo** è venuta un’infermiera a farmi firmare delle carte. Ho preso in mano la penna e ho fatto una riga, non sono riuscita a scrivere il mio nome e ho avuto un momento di grande scoraggiamento pensando a come mi avevano ridotta quel terribile virus e un mese di immobilità. Poi è passata la logopedista e

*mi ha chiesto quando ero nata. Non ho saputo dirglielo e allora lei mi ha invitata a leggerlo sul braccialetto che avevo al polso. Devo ringraziare il Signore perché questi sono stati gli unici due momenti in cui ho pianto e mi sono sentita persa e scoraggiata. Sono stati però solo due momenti perché poi subito mi sono detta: “Qui non ho né carta né penna per provare a scrivere. Quando dovrò firmare la prossima volta, Qualcuno mi aiuterà!”. E così è stato.*

*Il **Venerdì Santo** hanno permesso a mio fratello, don Stefano, di farmi una breve visita. Tutto coperto con camice, visiera, mascherina, non l’ho riconosciuto subito. Quando ho sentito la sua voce e ho visto il colletto da prete, mi è venuto un nodo alla gola e penso sia venuto anche a lui nel vedermi in quelle condizioni. **E’ stato un momento forte, intenso, indimenticabile, una grande emozione. Mi aveva portato Gesù, ma non ho potuto fare la comunione perché non riuscivo ancora nemmeno a bere un sorso d’acqua.** Mi ha appoggiato la teca sul cuore e ho fatto la comunione spirituale e poi mi ha dato la benedizione.*

***Un’altra grande emozione è stata sentire la voce della mia mamma al telefono,** anche se io non riuscivo a parlare. Lei mi ha sempre incoraggiata a non mollare, a combattere, a reagire, a mettercela tutta per riprendermi. Solo molto tempo dopo ho saputo che ha ripetuto più volte che avrebbe preferito che succedesse a lei, piuttosto che a me. Nel suo cuore di mamma credo abbia detto al Signore: “prendi me e salva lei” e lui l’ha esaudita perché l’ha chiamata a sé alcuni mesi dopo (non a causa del Covid). Posso dire, con le lacrime agli occhi, che la mia mamma mi ha ridonato la vita per la seconda volta. Ringrazio il Signore, perché quando sono stata dimessa dall’ospedale sono stata a casa con lei tre settimane per riprendermi ed è stato un tempo molto bello per entrambe, assistite amorevolmente da Marta, dono prezioso e inestimabile per la nostra famiglia.*

***Anche sentire le mie Consorelle mi ha commosso moltissimo e profondamente. La loro vicinanza e forte preghiera sono state una grande forza per me.***

***Come una bambina piccola, come la mia nipotina Silvia, ho dovuto imparare di nuovo piano piano a bere, a mangiare, a parlare, a stare sulle gambe, a muovere le braccia, a camminare, scendere ed entrare nel letto, a usare il cellulare. Avevo bisogno di essere aiutata in tutto.** Ho incontrato alcune infermiere che sono state degli angeli per me. Si sono prese cura di me come farebbe una mamma con il suo bambino. E nella mia mente ritornavano le parole di Gesù: **“Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt 18,3).***

***“Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza”***

*Il 4 aprile, giorno di Pasqua, ho chiesto all’infermiera se poteva prendermi una maglietta e un pigiama nella mia valigia e se mi aiutava a togliermi il camice dell’ospedale e a mettermi le mie cose. Da quel momento è cominciata la ripresa e la risurrezione. Sentivo dentro di me una nuova vita che stava rinascendo e rifiorendo.*

*Il lunedì dell'Angelo è passato il cappellano e finalmente ho potuto fare la comunione dopo un mese. Che grazia e che forza e che emozione! Giorno dopo giorno recuperavo qualcosa e questo mi spronava a "combattere". Sono poi stata trasferita in un altro ospedale per la riabilitazione. Ho chiesto subito al fisioterapista di farmi lavorare duro perché volevo tornare prima possibile a casa. "Ci vorrà come minimo un mese" mi ha detto. Dopo quindici giorni di esercizi e lavoro intenso, la dottoressa mi ha dimessa perché riuscivo già a camminare, anche se goffamente, e a fare le scale. Sicuramente in questa fase mi è tornato molto utile il mio passato di sportiva e di insegnante di educazione fisica, abituata agli allenamenti e alla fatica fisica. Il fisioterapista stesso è rimasto meravigliato dei miei progressi nel recupero.*

*Il 24 aprile sono ritornata a casa dalla mia mamma e ho continuato da sola gli esercizi. L'aria di casa e della mia Val di Non mi hanno rigenerata. Il cammino è stato lungo e faticoso, ma mi hanno sostenuto le parole di Gesù rivolte a san Paolo: « "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,9-10)».*

***"Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto".***

*Il 18 maggio finalmente sono potuta rientrare in monastero, accolta a braccia aperte dalle mie Sorelle che ho sentito sempre molto vicine e partecipi della mia sofferenza e di quella della mia famiglia.*





Accoglienza festosa  
della Superiora

*“Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia”.*

*Dalle mie labbra continua ad uscire solo un grande **GRAZIE**: al Signore della vita per avermela ridonata e avermi dato un'altra possibilità per continuare a servirlo, ad amarlo e a lodarlo; ai medici e agli infermieri*

*che hanno fatto tutto il possibile per curarmi e farmi guarire, anche se poi hanno avuto bisogno della mano del Signore per completare l'opera; un grande grazie alla mia famiglia e alle mie Consorelle che hanno vissuto con me, passo dopo passo, il tempo della passione e della prova, non perdendo mai la fiducia e la speranza. Un grazie infinito alle tante persone e comunità religiose, parrocchiali, gruppi e movimenti che hanno innalzato incessantemente una preghiera al Signore per me, invocando l'intercessione di Maria e di tutti i Santi. Un grazie speciale anche all'arcivescovo di Loreto Fabio per la sua vicinanza e per aver sostenuto le mie sorelle e all'arcivescovo di Trento Lauro, anche lui molto provato dal Covid, che ogni giorno, quando ero in terapia intensiva, chiamava mio fratello don Stefano per avere mie notizie, perché era convinto che mia mamma non avrebbe retto al dolore per la perdita di un altro figlio.*

*Credetemi, il Covid non è uno scherzo o una passeggiata. Io non avrei mai immaginato quello che può provocare e le conseguenze che può lasciare. Sono convinta che non dimenticherò mai l'esperienza vissuta in questo anno, un'esperienza di morte e di vita, un'esperienza anche di grazia che mi ha arricchito interiormente e mi ha fatto comprendere tutta la nostra fragilità umana. Se ciò accadesse, alcuni segni “di passione” sono rimasti in me per ricordarmi che “è quando sono debole che sono forte” e che è solo attraverso la croce che possiamo giungere con Cristo alla gioia della risurrezione.*





**Per chi volesse PREGARE CON NOI  
le LODI alle ore 6,15 e i VESPRI alle ore 18,15,  
trasmettiamo, tutti i giorni, in diretta, tramite  
il canale Youtube **Monastero Passioniste Loreto,**  
Ci si può collegare anche direttamente dal nostro sito:  
[www.passionisteloreto.it](http://www.passionisteloreto.it)**

**Monastero Passioniste - Via Maccari, 104 - 60025 Loreto (AN)**  
**(nuovo) Tel. fisso 351 5856227**

passioniste\_loreto@yahoo.it - monache@passionisteloreto.it - [www.passionisteloreto.it](http://www.passionisteloreto.it)